Il bocciolo

Lavoro duro, il mio, con zero soddisfazioni se non quella di mantenermi in forma fisica invidiabile.

Spalare terra e fango per ripulire i tunnel intasati, spalare ghiaia e sabbia per la creazione di quelli nuovi.

Tutti enormi canali di scarico delle acque cittadine, in una zona dove le macchine non possono essere usate per l’estrema fragilità del territorio, quasi a picco sul mare e fatto per la maggior parte di tufo. Leggero, ma anche facile alla frattura.

L’unico vantaggio che vi trovo al momento consiste nel fatto che scarico la tremenda tensione che accumulo in casa.

La mia storia con Marta non va, non funziona più. Litighiamo ogni giorno per le cose più sciocche, pranziamo senza parlarci, dormiamo nello stesso letto senza vederci, toccarci.

So che lei ha un altro uomo, forse anche due, ma io la voglio. L’amo, l’ho sposata e la voglio, è la mia donna. C’è solo lei nei miei pensieri, anche se le occasioni per renderle la pariglia non mi mancano di certo.

E ogni giorno mi sfianco di lavoro per sciogliere le mie rabbie, le frustrazioni.

Pure oggi.

«Ciao.»

Al suono della voce mi volto e vedo Barbara. Ogni tanto si fa viva mentre lavoro, rimane qualche minuto e se ne va senza dire niente. È la prima volta che parla.

«Ciao» rispondo, poi riprendo a spalare ghiaia.

«Sempre al lavoro?»

Mi fermo e rispondo: «Secondo te?»

«Secondo me esageri.»

Non me lo aspettavo. «Che vuoi dire?»

«Niente, solo che dovresti goderti un po’ di più la vita.»

Ma questa che cazzo ne sa? Lascio stare e riprendo il lavoro. Quando mi giro non c’è più.

Godermi la vita… certo che mi piacerebbe, ma per ora appare impossibile.

La cena è pronta ma Marta non c’è.

Aspetto qualche minuto, poi mi metto a tavola. Arriverà.

E invece pare non arrivare più. Vado a letto, anche domani si lavora.

Quando mi sveglio la vedo addormentata al mio fianco, neppure l’ho sentita rientrare.

Vorrei scuoterla, chiederle dov’è stata, cosa ha fatto… Invece mi alzo ed esco, vado al bar.

«Un caffè doppio, Marco» e prendo una brioche, addentandola con una brama che non mi è consona. Sarà la rabbia che risale.

«Un cappuccio, grazie.» Riconosco la voce, è Barbara.

«Niente brioche, stamattina? Sei a dieta? E poi, che fai qui a quest’ora, è presto…» chiede Marco.

Appunto, che ci fa?

«Ho un appuntamento» risponde. «Però hai ragione, un po’ di dolcezza non guasta. Prendo un krapfen.»

Termino il caffè e mi alzo, andando verso l’uscita. Sento il suo sguardo addosso, silenzioso e pesante.

«Ciao, ci vediamo. Buon lavoro» mi dice mentre apro la porta. Do un cenno di assenso ed esco. *Ci vediamo…* Ma dove cazzo vuoi che ci vediamo, se sono sempre a spalare.

E poi, che vuole? Io ho Marta.

Marta…

No, Marta non è più mia da un po’, sebbene la consideri tale. Chissà chi se la gode, ora… Fanculo, cazzo! Comincio bene la giornata in questo modo.

Vorrei urlare.

Pochi minuti e mi ritrovo con la pala in mano. La muovo con un’energia tremenda, frutto di una rabbia vicina al punto di uscita, quello esplosivo. Lavoro come un pazzo, senza udire o vedere nulla per un po’, poi mi fermo, esausto.

«Era ora.»

Ancora lei. È seduta su di un ripiano, a pochi metri da me, e chissà da quando mi osserva.

La guardo, ferito. Spento.

«Che cosa vuoi, Barbara, perché mi perseguiti?»

Ride. «Ti perseguito? Non me ne sono accorta, scusami se è così. Comunque voglio te.»

Reagisco d’istinto: «Ma che cazzo dici, sei poco più di una bambina e io sono sposato.»

«Bambina io? Ho vent’anni, nel caso non lo sapessi» ribatte, infuriata «e non saresti il primo, Marino, sappilo.»

Mi ha chiamato per nome. «E perché mi vuoi, posso saperlo?»

«Perché una donna può desiderare un uomo? Perché tu desideri ancora Marta, con tutto quello che ti fa?»

«Taci! Che ne sai tu di Marta, non sai niente…» riprendo a spalare, ancora più incazzato di prima.

Non risponde, mi sa che se n’è andata.

E così è, ma sono certo che tornerà alla carica. Devo farmi trovare pronto.

Anche stasera Marta non è in casa, ma stavolta l’aspetto. Voglio vedere che scusa mi propina per questa situazione. Non vado a letto e mi sistemo sulla poltrona, in attesa del suo rientro.

Il mio proposito non si realizza. La stanchezza diviene regina della mia vita e la fa sua, addormentandomi.

Mi sveglio d’improvviso, senza motivo apparente. Sono le due di notte, mi alzo e vado in camera. Marta sta dormendo, tranquilla.

È rientrata e se n’è andata a letto. Mi è passata davanti senza neppure chiamarmi. Dannazione…

«Dove sei stata?» grido, avvicinandomi al letto.

«Mhhh…»

«Marta, dove sei stata?»

Apre gli occhi, mi guarda e mi dice: «Dormi, è tardi» poi li richiude.

Non è possibile, non ci credo. Mia moglie…

«Marta» urlo, «dove sei stata? Voglio saperlo.»

«Cosa gridi» dice «vuoi che sentano tutti?»

«A questo punto non me ne frega niente, se sentono. Dove sei stata? Con chi?»

«Ah, questo vuoi sapere, con chi, non dove. Beh, sono stata con chi mi sa soddisfare. Contento?» e si rimette in posizione da sonno. Non ha altro da dire, pare.

E io non ho altro da chiedere.

Mi spoglio e mi metto a letto al suo fianco. Devo dormire.

«Che brutta faccia, Marino. Dormito male?»

«Lascia perdere, Marco. Dammi il solito.»

Barbara non c’è. Vado al lavoro.

Mentre spalo mi chiedo dove sia e perché non si è presentata al bar. Per la verità al bar l’ho vista solo ieri, mai prima. E poi, perché cazzo me lo chiedo? Devo risolvere il problema con Marta, non pensare a Barbara.

Con Marta è finita del tutto, ormai. Ieri sera non è neppure tornata a casa, messaggio chiarissimo. Non so che fare.

Vorrei andarmene, ma non so dove. Vorrei sparire, ma non so come.

Vorrei morire, ma non ne ho il coraggio.

Vorrei Barbara.

Sono giorni che non la vedo, devo averla offesa. Sul lavoro, di tanto in tanto mi volto, sperando di vederla, ma non accade. Maledizione, mi sento frustato e frustrato al contempo. Due donne si prendono gioco di me all’insaputa l’una dell’altra, e io in mezzo, come un birillo, a ruotare, dondolare e cadere.

«Marino, per la miseria, ma come cazzo fai? Non ti prendi mai un giorno di riposo, rischi di scoppiare.»

«Non sono dipendente, Marco, lavoro per me, e più faccio più guadagno.»

«Non nasconderti, di soldi non hai bisogno. Cos’è che ti fa sfiancare in quel modo ogni giorno, la storia con Marta?»

«No, quella ormai è andata. Ho chiuso le porte. Anzi, le ha chiuse lei a me, andandosene. Non so nemmeno dove sia e non mi interessa.»

«E allora?»

«Allora niente, Marco. Ci vediamo.» Esco dal bar e vado nel tunnel. In ogni senso.

So che è dispiaciuto per me, è quasi un amico.

«Come stai?»

La sua voce mi coglie di sorpresa mentre sto preparando gli attrezzi di lavoro. Eccola, Barbara, seduta poco distante da uno dei ripostigli.

«Barbara, dove sei stata?» le chiedo con voce ansiosa.

«Ehi, ti interessi di me, ora? E poi la prima domanda l’ho fatta io.» Sorride.

Mi avvicino fissandola. Non riesco a parlare, ma non serve e lo sappiamo.

Le prendo le mani, tremando, e la guardo negli occhi fino a che li chiude, abbandonandosi.

La faccio stendere su di una tavola di legno. Si slaccia i jeans, glieli sfilo. Le tolgo le mutandine e mi appare il suo fiore, il suo bocciolo. Lo sfioro con la bocca e poi lo bacio, lo bacio, lo bacio…

«Come mai questo repentino cambio d’umore? Ieri parevi un cadavere e oggi spargi luce. Marta?»

«No, Marco, Marta non c’entra. A più tardi.»

Non so se Barbara sarà con me anche oggi, ma in ogni caso mi sento rinato dopo quanto è accaduto ieri. Mentre lavoro, il pensiero di lei non mi lascia e mi distrae. Mi pare di essere tornato ragazzino.

E come ogni ragazzino che si rispetti, in preda all’euforia combino un guaio.

Sono alla fine di un vecchio canale che ho ripulito e sistemato, ma non mi sono accorto che l’ultimo tratto è crepato e, ligio al dovere, arrivo fino alla bocca, a strapiombo sul mare. Un salto di una dozzina di metri.

Sento un rumore e capisco che il tufo si sta rompendo. «No!» grido. Provo a saltare verso l’interno, ma è tardi e precipito insieme al blocco di pietra.

«Marino…»

Barbara mi vede cadere. Io sento una gran botta.

Il tufo ha colpito uno sperone di roccia e si è spaccato. Cado convinto di arrivare in acqua e invece mi ritrovo dolorante su di una piccola piattaforma in cemento, una delle tante costruite apposta per le emergenze.

Il rumore ha attirato gente e qualcuno mi tira una corda. Lentamente risalgo fino ad arrivare in salvo.

Barbara mi abbraccia, i presenti applaudono, non so bene per quale motivo.

«Se non ci fosse tanto caos ti amerei qui» le sussurro mentre la bacio.

«Fallo» ribatte ridendo.

Alzo gli occhi un istante e vedo Marta, piuttosto sorpresa.

«Solo se lei rimane a guardare» dico a Barbara. La bacio di nuovo e poi mi volto, ma Marta non c’è più.

«Visto?» riprendo. «Dobbiamo rinunciare.»

«Sentite, ragazzi, se venite al bar vi offro qualcosa, poi andate dove volete e fate quel che vi pare, ok? Però togliamoci da qui, sta arrivando una squadra per mettere in sicurezza la zona.»

«Va bene, Marco. Accettiamo volentieri» interviene Barbara. Mi prende per mano e mi porta via.